

Il convegno del «grande centro» Finirà il «doppio incarico»? Per il presidente del partito il segretario corre come Big Ben

Gava contraddice Scotti «Non avanziamo né rivendichiamo candidature». E il presidente del Consiglio subito ringrazia

Forlani avverte la Dc: De Mita è già in pista...

L'unica cosa che De Mita voleva sentirsi dire, Gava non ha mancato di fargliela ascoltare: «Non avanziamo né rivendichiamo candidature». Quel che non si attendeva era un Forlani tanto lanciato all'offensiva, con un discorso che a molti è parso un'autocandidatura. Nella Dc i giochi restano confusamente aperti. E le truppe dorotee abbandonano Sirmione convinte di aver mancato il primo assalto alla segreteria.

re i punti di una piattaforma programmatica, che è meglio definire con ancor maggiore chiarezza. Su questa piattaforma, poi, verificare le convergenze per arrivare ad una vasta maggioranza, e non all'unanimità. E tra i punti che questa maggioranza dovrà affrontare - conclude - ci sarà quello della scelta comune del segretario. È la linea di De Mita, al quale Gava chiede però che il congresso «si tenga alla data fissata». E sul doppio incarico usa parole che non dispiacciono al segretario-presidente: «C'è l'esigenza di un raccordo fra partito e governo; ma anche l'altra, contestuale, di assicurare al partito una propria iniziativa libera dal confronto con gli altri partiti. E che deve rispondere De Mita, ora che Gava gli passa la parola? «La questione sulla quale dobbiamo riflettere non è quella del doppio incarico», dice. Pare tranquillo, e guardando la platea fa dell'ironia: «Ho scherzato con Prandini, gli ho detto che avrei portato il decreto di abolizione del doppio e triplo incarico... Poi, si fa serio: «Gava ha ragione, credo che abbia detto che per la Dc, oggi, il problema è rafforzare la linea politica, esprimere un gruppo dirigente che si candida per rimanere

alla direzione del paese e del governo». E se il problema è questo, rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiede se rimarrà segretario della Dc, De Mita può anche bluffare: «È la sola ipotesi che escluderei».

Ma c'è chi ha deciso di cominciare a sparare le sue cartucce contro questo patto De Mita-Gava. E Arnaldo Forlani le spara a modo suo, queste cartucce: tirando giusto, con garbo, partendo proprio dal gran fracasso che la «claque» in prima fila scatenò quando è lui a dover prendere la parola. Sceglie toni tristi per autocandidarsi alla segreteria dc: troppi personalismi, in questo partito, troppi corpi a corpo nella nostra discussione, e anche questi applausi... dice - tutti questi applausi... «Io, vi confesso, sono a disagio. Perché voi mi caricare di compiti e aspettative ai quali non mi sento di corrispondere. Auto-candidato e già ritirato? No, perché Forlani - anzi - propone di cambiare le regole del gioco. I personalismi, dice, sono il frutto dell'elezione diretta del segretario da parte del congresso. Un metodo da cancellare. E poi, paragonando i candidati alla segreteria dc al velocissimo Ben Johnson, dice: «Finché resta

questo sistema di elezione, vincerà sempre chi ha lo scatto più bruciante, e non basta: perché finché la regola è questa, chi è in carica parte sempre per primo». L'attacco è a De Mita, ma soprattutto a Gava. Forlani lo rimprovera: «Caro Gava, si, tu dici che siamo d'accordo con De Mita, noi del centro. Ma per forza dobbiamo essere d'accordo con lui... è già partito...».

C'è ancora modo di fermare la corsa di De Mita? Forlani lo crede. Chiede aiuto ad Andreotti che qualcuno - per comodità - vorrebbe collocare alla destra del partito, dice, «mentre non abbiamo mai avuto un ministro degli Esteri con una politica così avanzata come la sua, lungimirante, coerente, moderna, anticipatrice». Forlani spiega che nella Dc «non esistono più ragioni che giustificano la presenza di tante correnti organizzate». E a De Mita dice: «Altro che roddaggio, come dice Craxi, al governo tu hai già dato grandi risultati». Forlani polemizza con il Psi sulla pretesa anomalia di certe giunte: «Ha voglia Craxi di sbandierare il suo decisionismo. Abbiamo prove concrete che in molte situazioni né lui né Martelli sono riusciti a imporre discipline. Finisce in un uragano di applausi.



Arnaldo Forlani



Ciriaco De Mita

Fanfani solleva un dubbio: «Siamo sicuri che la Dc avrà la guida del governo fino al voto europeo?»

JESOLO. Anche Amintore Fanfani, concludendo a Jesolo il convegno della sua corrente, non si è sottratto al «tema del giorno» in casa dc: il «doppio incarico» di Ciriaco De Mita. Fanfani ha criticato l'«insistenza» con cui nella Dc si pone la questione, e ha invitato piuttosto a riflettere su un altro problema: siamo proprio sicuri che De Mita resti presidente del Consiglio fino alle europee della primavera '89? Oggi occorre «agevolare l'attività promozionale del governo» e «garantire esami senza trabocchetti alle proposte presentabili in Parlamento». Quanto al futuro, è bene chiedersi se «la situazione del quadro politico nella fase preparatoria delle europee» permetterà ancora alla Dc di «dirigere», cioè di mantenere la poltrona di Palazzo Chigi. Se una tale ipotesi sarà considerata «realistica» dal prossimo congresso dc, allora si potrà discutere del «doppio incarico». Ma non prima di aver valutato «la disponibilità o meno di due personalità idonee ad esercitare validamente» il mandato di capo del governo e quello di segretario della Dc. In ogni caso, ripete Fanfani, «la prima preoccupazione di noi tutti dev'essere quella di facilitare l'azione del governo presieduto dal segretario della Dc». «Realisticamente», infatti, soltanto «tra mesi» lo scudocrociato sarà veramente chiamato a decidere sul «doppio incarico». E in quell'occasione Fanfani non rinuncerà certo ad «offrire al partito il proprio consiglio». «Con assoluto distacco da personalistiche preferenze - annuncia Fanfani - torneremo ad invitare il congresso a non sbagliare. Magari «tormento» a sfidare i «fischietti» che lo beccarono apertamente nel congresso dell'82.

«Il voto segreto si può abolire perché al governo c'è il leader dc»

Concludendo il Consiglio nazionale repubblicano (che ha deciso di anticipare alla primavera il prossimo congresso), Giorgio La Malfa (nella foto) è tornato ad insistere sulla necessità del «doppio incarico» di Ciriaco De Mita: «Questo è un fatto che consente la stabilità del governo. Noi vogliamo una Dc vincolata, impegnata all'azione di governo. Per spiegare in che cosa consista la «stabilità» La Malfa ha tirato in ballo il voto segreto: «Se questa battaglia sarà vinta, sarà perché il segretario della Dc è dentro. Altrimenti ci sarebbero 150 franchi tiratori dc». La Malfa ha poi insistito, in indiretta polemica con Spadolini, che aveva riproposto l'«equidistanza» repubblicana da Dc e Psi, sull'«autonomia» del Pri, che «è distante dagli altri partiti almeno quanto è grande il debito pubblico». Quanto alle riforme istituzionali, il leader del Pri mette in guardia dagli «avventurismi» (cioè da ogni ipotesi «presidenzialistica»). E conclude polemizzando ancora con il Psi e con Martelli, che attaccò i repubblicani all'epoca della formazione del governo De Mita e che ora «si siede al tavolo con Ci, vendendo la scuola».



E nel Pri c'è chi teme una «sconfitta» alle Camere

essere interpretata come tentativo di modificare gli accordi, ma solo come ricerca di una sintesi tra le varie posizioni dei cinque». Se è vero, sostiene Del Pennino, che non ci sono stati «accordi trasversali» con il Pci, è altrettanto vero che le «preoccupazioni nella maggioranza» sono «vampinate» da tempo. Sul voto segreto è intervenuto anche il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia: l'accordo di maggioranza, ha detto, «determina una rottura fra Psi e Pci, ma anche tra Dc e Pci». Conclusione: «Una battaglia aspra in Parlamento», ma anche un «bipolarismo Dc-Psi» che va valutato «con preoccupazione».

Non tutti i repubblicani sono sicuri di «vincere» la battaglia sull'abolizione del voto segreto. Antonio Del Pennino, capogruppo a Montecitorio, ha sottolineato nel suo intervento al Consiglio nazionale che «la posizione del Pri non può essere interpretata come tentativo di modificare gli accordi, ma solo come ricerca di una sintesi tra le varie posizioni dei cinque». Se è vero, sostiene Del Pennino, che non ci sono stati «accordi trasversali» con il Pci, è altrettanto vero che le «preoccupazioni nella maggioranza» sono «vampinate» da tempo. Sul voto segreto è intervenuto anche il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia: l'accordo di maggioranza, ha detto, «determina una rottura fra Psi e Pci, ma anche tra Dc e Pci». Conclusione: «Una battaglia aspra in Parlamento», ma anche un «bipolarismo Dc-Psi» che va valutato «con preoccupazione».

Il Pli invita i socialisti a non cantare già vittoria

«Non giochiamo un derby», premette. E aggiunge: «Ma come in questa occasione per vincere bisogna convincere». «Quanto poi all'ondata di ottimismo subentrata al catastrofismo dei giorni scorsi - ha concluso Battistuzzi - suggerirei di aspettarsi la misura degli articoli prima di considerare già raggiunti i nuovi accordi». Meno preoccupato è Antonio Fatelli, che si limita a definire l'abolizione del voto segreto «una scelta tipicamente liberale, cioè anticonsoviatica, antitetica alle logiche spesso oblique e paralizzanti delle alleanze fra settori della maggioranza e dell'opposizione».

Anche Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale alla Camera, sembra temere, sul nodo della riforma del voto segreto, le insidie della maggioranza. «Non giochiamo un derby», premette. E aggiunge: «Ma come in questa occasione per vincere bisogna convincere». «Quanto poi all'ondata di ottimismo subentrata al catastrofismo dei giorni scorsi - ha concluso Battistuzzi - suggerirei di aspettarsi la misura degli articoli prima di considerare già raggiunti i nuovi accordi». Meno preoccupato è Antonio Fatelli, che si limita a definire l'abolizione del voto segreto «una scelta tipicamente liberale, cioè anticonsoviatica, antitetica alle logiche spesso oblique e paralizzanti delle alleanze fra settori della maggioranza e dell'opposizione».

I demoproletari annunciano un «pacchetto» di referendum

chiamati a pronunciarsi e a decidere. I temi della tornata referendaria dovrebbero essere, per Russo Spena, il diritto di sciopero, l'estensione dei diritti sociali dei lavoratori, i problemi dell'ambiente, la «necessità che gli inquinatori paghino le loro precise responsabilità». Le proposte di referendum sono anche al centro degli incontri che Dp sta conducendo con i radicali e con i Verdi, nella speranza di dare vita ad un «comitato promotore» unitario. Ai Verdi Russo Spena fa sapere di essere disponibile a promuovere anche un nuovo referendum contro la caccia.

Contro l'arroganza del pentapartito e l'attuale manovra finanziaria» Democrazia proletaria intende promuovere un «pacchetto» di referendum. «La necessità che gli inquinatori paghino le loro precise responsabilità». Le proposte di referendum sono anche al centro degli incontri che Dp sta conducendo con i radicali e con i Verdi, nella speranza di dare vita ad un «comitato promotore» unitario. Ai Verdi Russo Spena fa sapere di essere disponibile a promuovere anche un nuovo referendum contro la caccia.

Per l'Azione cattolica la politica è «dialogo con tutti»

giosa» dell'Ac, la fine del collateratismo, l'importanza del «patrimonio del cattolicesimo democratico». Se la politica è «costituire la città del uomo a misura del suo prossimo», la Chiesa non è un «oggetto politico» in senso stretto. E tuttavia è compito della Chiesa «prendere posizione di fronte alle ingiustizie». In questo quadro, la scelta dell'Ac non è quella di un «impegno diretto sul terreno sociale o politico», ma quella di «educare» alla politica i cristiani. A questo scopo il documento indica, tra le altre, due vie: «la partecipazione di dialogo con tutte le componenti culturali» e «recupero di una cultura istituzionale».

Il Popolo ha pubblicato sabato un capitolo del «Progetto giovani» che l'Azione cattolica discute nel suo prossimo consiglio nazionale. È un testo dedicato alla politica e all'impegno dei cattolici, in cui vengono riaffermate la scelta religiosa, l'importanza del «patrimonio del cattolicesimo democratico». Se la politica è «costituire la città del uomo a misura del suo prossimo», la Chiesa non è un «oggetto politico» in senso stretto. E tuttavia è compito della Chiesa «prendere posizione di fronte alle ingiustizie». In questo quadro, la scelta dell'Ac non è quella di un «impegno diretto sul terreno sociale o politico», ma quella di «educare» alla politica i cristiani. A questo scopo il documento indica, tra le altre, due vie: «la partecipazione di dialogo con tutte le componenti culturali» e «recupero di una cultura istituzionale».

FABRIZIO RONDOLINO

Il presidente Manca polemico con La Malfa sull'informazione A Berlusconi dice: il servizio pubblico resta l'asse del sistema tv «Sulla Rai attacchi concentrici»

«Vedo convergere contro la Rai attacchi da troppe parti... Attacchi frontali e sotterranei, sono preoccupato». A lanciare l'allarme è il presidente della Rai, il socialista Enrico Manca. E Andrea Borri, democristiano, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza aggiunge: «L'attuale situazione provoca lo sgretolamento della Rai, penalizza a senso unico la tv pubblica».

Allarme al quale Manca ha fatto seguire una rivendicazione ben precisa, seppure non nuova: «La Rai non si farà chiudere nella visione minimalista di un servizio pubblico che si riduce a fare unicamente cultura e informazione, lasciando tutto il resto al privato e in primo luogo a Berlusconi, come questi aveva ancora una volta sostenuto pochi giorni fa al Senato. Anzi - ha aggiunto Manca - la Rai deve restare il «baricentro del sistema televisivo». Per quel che riguarda i rapporti tra Rai e Berlusconi, Manca ha tenuto a precisare altre due questioni, quasi a voler spazzare il campo da equivoci passati: 1) la «pax televisiva» non significa fare un cartello Rai-Fininvest, ma soltanto correggere le degenerazioni in un regime di concorrenza che è ineliminabile; 2) con Berlusconi ci si intende o ci si scontra sui fatti e non per «scelte politiche» predeterminate. A questo proposito Manca ha citato l'ipotesi

si governativa di spartire a metà - tra Rai e tv private - le risorse del mercato televisivo; ipotesi condivisa dallo stesso Manca e da Agnes, fieramente avversata da Berlusconi. Per quel che riguarda le altre questioni di attualità, ecco in sintesi quel che ha detto Manca. **Informazione Rai.** Un conto è porre il problema di un rinnovamento del Tg, altro è liquidare i meriti della tv pubblica, come è parso fare nei giorni scorsi il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Altrimenti - questa la tesi adombrata da Manca - si dovrebbe dire che se i giornalisti Rai sono succubi del potere politico, quelli della carta stampata lo sono del potere economico. Viceversa, gli uni e gli altri sanno difendere, in genere, la propria autonomia. Manca ha ipotizzato tv più secchi e più rivolti alla società; ha lasciato intravedere il progetto di un tv europeo, per la cui sede potrebbe candidarsi una grande città italiana (Milano?) e un tg

italiano interamente dedicato al notiziario politico. **Lavori del consiglio.** Entro i primi di ottobre sarà nominato il successore di Giuseppe Rossini alla direzione di Raiuno (sarà Carlo Fusca). Giovedì comincerà il dibattito sul piano di ristrutturazione dell'azienda. Al Premio Italia, una settimana fa, Agnes ha ripetuto che ristrutturazione significa soltanto una messa a punto di un meccanismo che già funziona bene. Manca, invece, ha precisato che bisogna fare in modo che funzionino meglio ciò che la Rai fa bene e che sia fatto bene ciò che la Rai non fa bene. Dopodiché il consiglio si dichiarerà al piano quadriennale da presentare all'Ini; al piano pluridirezionale del Pci - deve essere l'attuazione del piano editoriale approvato a luglio; alla verifica del conto economico '88 (si spera sempre di chiudere in pareggio) e al preventivo '89; l'uno e l'altro condizionati dalla congruità e dalla



Enrico Manca

certezza delle risorse, obiettivi ancora ben lontani da conseguire. Dal 7 al 19 ottobre pausa dei lavori per un viaggio che Manca e una delegazione Rai faranno negli Usa. **Premio Italia.** La formula appare stanca e usurata. Manca pensa di poterne fare una grande mostra della tv, avendo ad esempio ciò che Venezia è per il cinema. Denominatore comune di questa scadenza: costruire un'industria dell'audiovisivo più competitiva a livello internazionale. L'o-



Massimo Bogianckino

to stanziamento, in sede di bilancio di previsione, dei fondi necessari per l'assunzione dei 225 vigili che avevano vinto il concorso e che rappresentano la linfa vitale della zona blu. «Comportamenti inaccettabili», li ha giudicati il Pci alla ripresa dell'attività amministrativa. E ha lanciato un chiaro invito ai socialisti: «Fate la fine di quanto è successo in termini del vostro prossimo congresso sul governo di Firenze». Un appello alla coerenza e alla responsabilità che il Psi formalmente sembra voler accettare.

Sarà alla marcia della pace Occhetto: «La non violenza come stella polare per un'autentica liberazione»

ROMA. Altre adesioni giungono in queste ore al promotore della marcia nonviolenta che domenica 2 ottobre percorrerà le strade dell'Umbria, da Perugia ad Assisi, nel ventennale della morte di Aldo Capitini. Alla marcia il Pci ha dato pronta adesione e sarà rappresentato, oltre che da un grande numero di militanti, dallo stesso segretario del partito. Achille Occhetto ha fatto pervenire al comitato promotore - formato dall'«Associazione per la pace», le Acli e l'Arci - un messaggio in cui annuncia di aderire «con viva simpatia e profonda convinzione». Occhetto rileva che sulla scena mondiale i più fatti «rafforzano le ragioni e la speranza di quanti, ormai da anni» partecipano «a questa bella manifestazione». E «se più forti si fanno le ragioni della pace, si moltiplicano i compiti di tutte le forze che in suo nome si impegnano in ogni zona del mondo. La pace infatti non è mai garantita ma va ogni giorno riconquistata ed estesa, continuando a bat-

Il suo partito esclude cambi d'alleanza a Firenze Assessore «ribelle» del Psi boicotta la giunta Bogianckino

C'è una spina nel fianco dei socialisti fiorentini: Alberto Amorosi, assessore al Bilancio nella giunta di programma che dall'85 governa Firenze. Mentre il Psi si accinge al congresso confermando l'alleanza di palazzo Vecchio e rifiutando modifiche fino al '90, l'assessore ribelle invoca il commissario e boicotta gli atti amministrativi. «Comportamenti inaccettabili», li giudica il Pci. E invita i socialisti alla coerenza.

palazzo Vecchio oltre che sottosegretario agli Interni è invitando, in vista dell'imminente congresso, i compagni di partito al rinnovamento nell'unità «per esercitare le gravi responsabilità che ci attendono in Comune e in Provincia» - minimizza le affermazioni dell'assessore ribelle. La giunta di programma, il laboratorio politico che tanto fece discutere tre anni fa, non si tocca. Socialisti e comunisti su questo sono d'accordo.

«Il malesse che a volte avvertiamo in giunta - dice Giovanni Bellini, capogruppo consiliare del Pci - deve essere ricondotto e circoscritto alle scelte da cui nasce». «D'altra parte rinnovare la città con le scelte che stiamo realizzando - gli fa eco Cantelli - porta con sé alcune contraddizioni che non sono estranee in aree che pure fanno parte della maggioranza».

Le scelte sul tappeto sono importanti e nel mese di ottobre palazzo Vecchio dovrà fare i conti con tre scadenze essenziali per il futuro della città: aeroporto, variante Fiat-Fondiana e referendum cittadini. In primo luogo quello sulla «zona blu», l'isola pedonale. Il 30 ottobre i fiorentini saranno chiamati ad esprimersi su sei quesiti che riguardano la città di oggi ma anche dell'immediato domani. La maggioranza ha fatto della nuova zona blu, la più grande d'Europa, un cavallo di battaglia nel nome del diritto alla salute dei cittadini. Più che la maggioranza, però, l'impegno riguarda i comunisti. I socialisti, indaffarati con il congresso e le rivalità tra correnti, segnano il passo. E Amorosi, che come titolare del bilancio riveste un ruolo non indifferente, cerca di mettere metodicamente i bastoni tra le ruote alla zona blu. Sensibile alle pressioni di alcune organizzazioni di commercianti, Amorosi si è distinto in questi mesi per la sua strenua difesa degli interessi corporativi di chi, Contcommercio in testa, attaccava a suon di serrata la chiusura del centro storico al traffico. Ultimo atto di questa «campagna contro», il manca-

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Si è guadagnato sul campo l'appellativo di «assessore contro». Alberto Amorosi, socialista, assessore al Bilancio nella giunta di programma (guidata dai socialisti Massimo Bogianckino) che dall'85 governa Firenze (Pci-Psi-Psdi-Pli), sta diventando una vera e propria spina nel fianco per i socialisti. Mentre il Psi fiorentino e lo stesso segretario regionale, Paolo Chiappini, rifiutano modifiche all'alleanza di palazzo Vecchio fino alle elezioni del '90, Amorosi non perde occasione per tuonare contro la giunta e boicottare le scelte amministrative.

«Lo so, non ci sono altre alleanze possibili. E allora coraggio: che venga il compromesso», ha dichiarato l'assessore al Bilancio al settimanale L'«Europeo», consapevole che non ci sono spazi e numeri per governare insieme ad una Dc in crisi di idee e senza alcuna credibilità politica. «Ma quale commissario! - gli risponde Paolo Cantelli, segretario provinciale del Pci - Se Amorosi non è d'accordo con il programma di questa giunta che pensi ad atti personali conseguenti». Valdo Spini, capogruppo consiliare del Psi a

Chiaromonte su «Rinascita» «La politica nel Sud troppe volte è collusione o complicità mafiosa»

ROMA. In un'intervista che Rinascita pubblica oggi, Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, analizza il fenomeno mafioso e indica il programma di lavoro della speciale commissione parlamentare. Le polemiche che quest'estate hanno investito la procura di Palermo, ricorda Chiaromonte, «hanno fatto dire a molti che la battaglia contro la mafia poteva ormai considerarsi perduta». A Palermo si sono fronteggiate «due concezioni diverse sul modo di combattere la mafia»: c'è chi vede i fatti mafiosi come puri fatti delinquenziali e chi invece (come Falcone e il suo «pool» di magistrati) mostra «una sensibilità maggiore per l'ineccepibile fra delinquenza, fatti sociali, sistema politico, affari».

stano sul nodo di fondo: «Il rapporto fra il Mezzogiorno e lo Stato italiano». In questo senso, un punto decisivo è «il modo di far politica nel Mezzogiorno», che spesso comprende «collusioni, favoreggiamenti, in casi estremi persino complicità con ambienti mafiosi e camorristici». Per questo la lotta alla mafia richiede anche «una riforma delle istituzioni, della vita e del modo d'essere dei partiti, della politica». Chiaromonte polemizza con la decisione del ministro Vassalli di procedere contro il giudice Alemi: «È un'iniziativa inopportuna e sbagliata perché è stata vista come la prova di un'arroganza del potere politico verso quello giudiziario».

«Comportamenti inaccettabili», li ha giudicati il Pci alla ripresa dell'attività amministrativa. E ha lanciato un chiaro invito ai socialisti: «Fate la fine di quanto è successo in termini del vostro prossimo congresso sul governo di Firenze». Un appello alla coerenza e alla responsabilità che il Psi formalmente sembra voler accettare.

«La politica nel Sud troppe volte è collusione o complicità mafiosa». Chiaromonte su questo punto, «il voto unitario del Csm ha dimostrato come sia possibile andare avanti». Per Chiaromonte le novità del fenomeno mafioso si in-